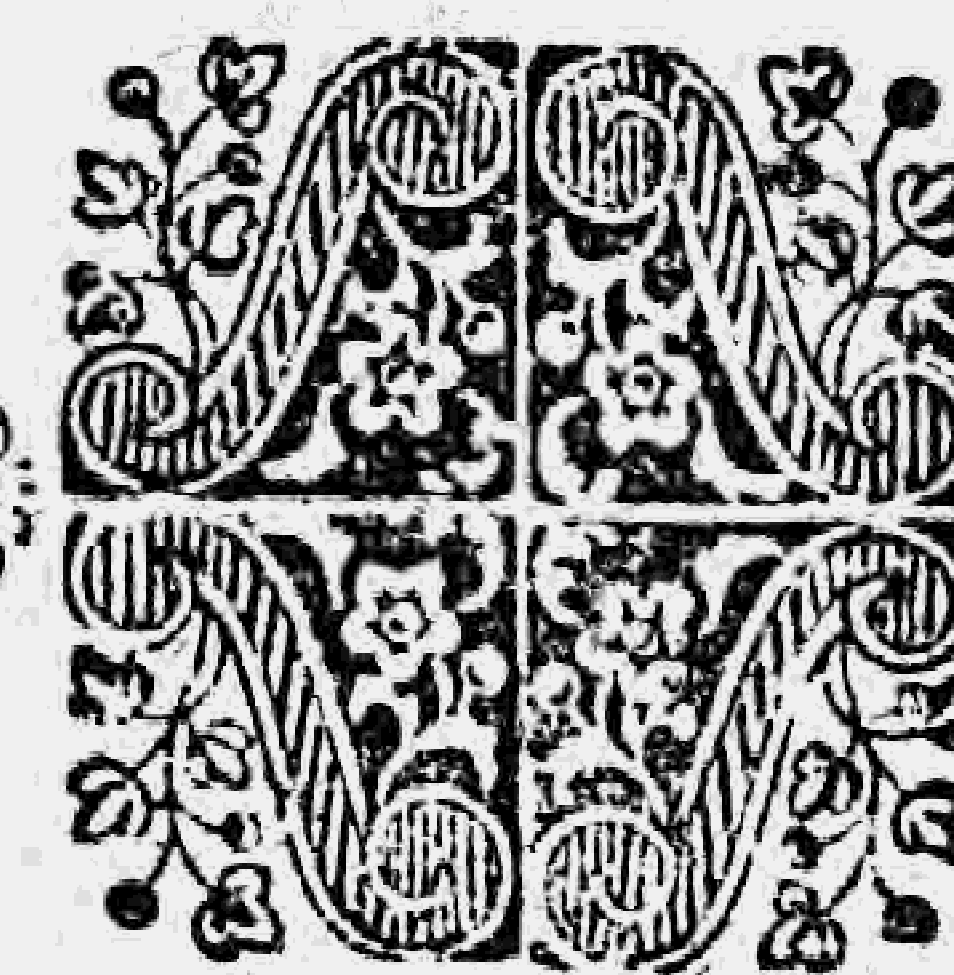


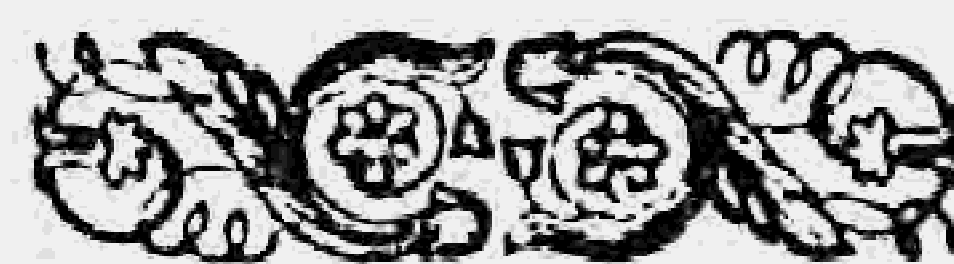
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

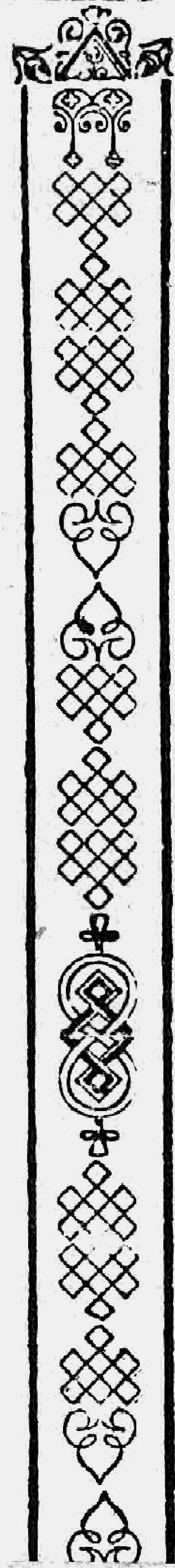


I. R. TEATRO ALLA SCALA



FIDANZATA CORSA

MELODRAMMA TRAGICO



ZIONALE

C. DRAMM.

BRADENSE

6277

MILANO

Handwritten mark



LA
FIDANZATA CORSA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

SALVADORE CAMMARANO

DA RAPPRESENTARSI

nell'Imperial Teatro alla Scala

Il Carnevale del 1845.



MILANO

TIPOGRAFIA TRUFFI

Due Muri N. 1034.

LA

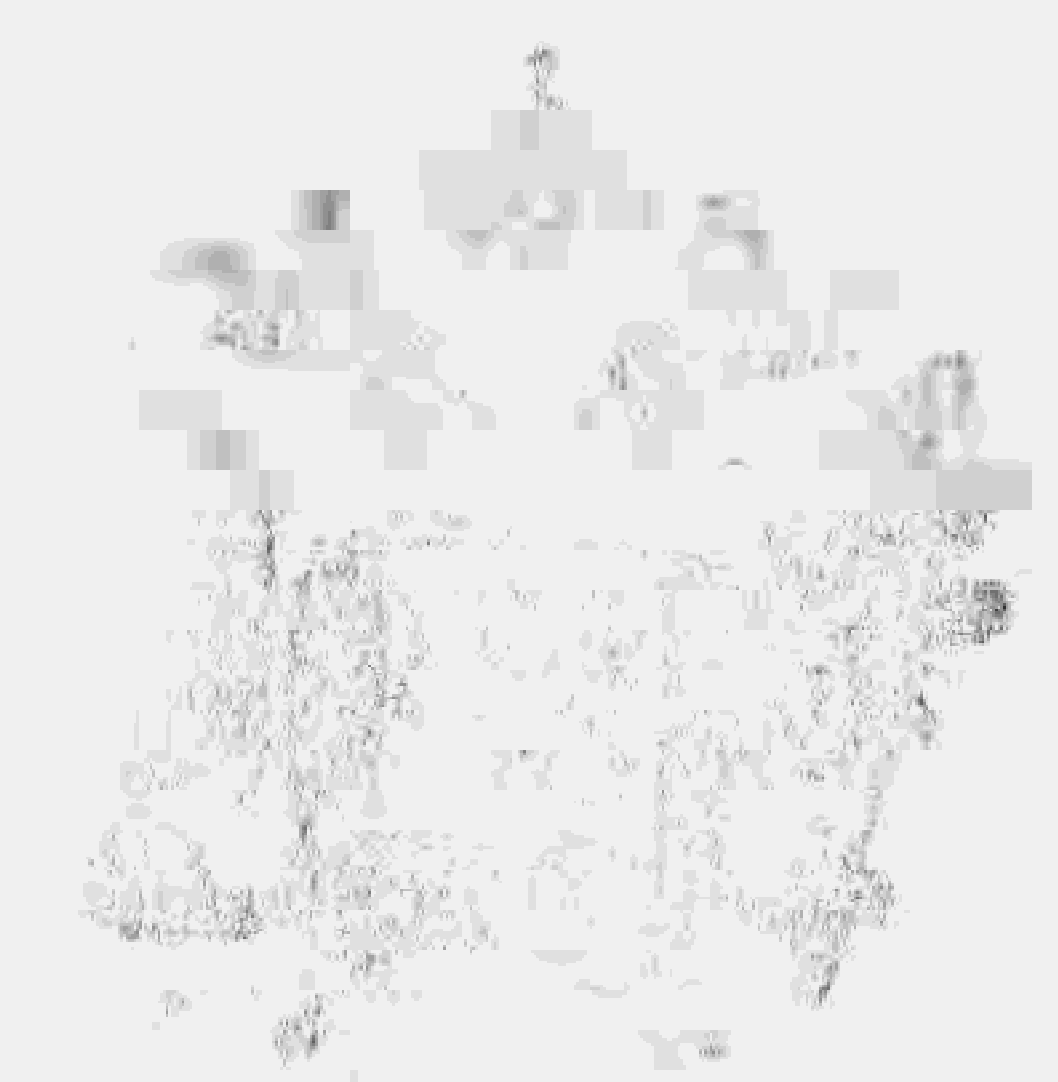
EPIDEMIA A CORSA

TEATRO DI SAN CARLO

PARLAVOKE CAMMASANO

Il teatro di San Carlo

di



MILANO

TEATRO DI SAN CARLO

1854

PERSONAGGI ATTORI

- ALBERTO DORIA**, provveditore della repubblica Genovese sig.^a **ANGRI ELENA**
- PIERO ZAMPARDI** sig.^r **EUZET GUSTAVO**
- ETTORE** e sig.^r **MUSICH EUGENIO**
- ROSA** suoi figli sig.^a **BICHOFF ANNA**
- GUIDO TOBIANCHI** sig.^r **LODI GIUSEPPE**
- ALESSIO**, suo figlio sig.^r **SOLDI GIULIO**
- GIACINTA**, ancella di Rosa sig.^a **RUGGERI TERESA**
- LEONE**, congiunto di Piero sig.^r **MARCONI NAPOLEONE**

Congiunti d'ambo i sessi delle famiglie Zampardi e Tobianchi.

Pescatori. Ufficiale e Soldati Genovesi.

L'avvenimento ha luogo in Corsica.

Musica del Maestro sig. PACINI.

Le scene sono inventate e dipinte dai sig. MERLO ALESSANDRO e FONTANA GIOVANNI.

Maestro al Cembalo : Sig. *Panizza Giacomo*.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza : Sig. *Bajetti Giovanni*.
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra : Sig. *Cavallini Eugenio*.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo*.
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.
Primo Violino per i Balli : Signor *Montanari Gaetano*.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari : sig. *Somaschi Rinaldo*
Primo Violoncello al Cembalo : Sig. *Merighi Vincenzo*.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Tonazzi Pietro*.
Primo Contrabbasso al Cembalo : Sig. *Luigi Rossi*.
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*
Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo*.
Primi Clarinetti
Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giuseppe*.
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni*.
Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe*. - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto : Sig. *Cantù Antonio*.
Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Languiller Mareo*.
Prima Tromba : Sig. *Araldi Giuseppe*
Arpa : Sig.^a *Rigamonti Virginia*.
Maestro Istruttore dei Cori
Signor *Cattaneo Antonio*.
Editore della musica
sig. *Giovanni Ricordi*.
Suggeritore : Sig. *Giuseppe Grolli*.
Vestiarista Proprietario : Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*
Direttore della Sartoria : Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.
Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.
Capi Sarti:
da uomo, Sig. *N. N.* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.
Berrettonaro : Signor *Zamperoni Luigi*.
Fiorista e Piumista : Signora *Giuseppa Robba*.
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe*.
Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe* — *Volpi Giovanni*.
Parrucchiere : Signor *Venegoni Eugenio*.
Direttore dell'illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni*.



ATTO PRIMO

LA DISFIDA

SCENA PRIMA

Atrio della casa dei Zampardi: da un lato porta, che mette agli appartamenti, dall'altro il cancello dei giardini, in fondo colline.

Un desco, intorno al quale LEONE e molti congiunti di Zampardi; alcuni seduti, altri in piedi, mescendo vino, e vuotando le tazze a più riprese: ciascuno ha il suo moschetto (1).

OR L'UNO, OR L'ALTRO

Versa - versa. Beviamo al ritorno
 Del gagliardo, che trasse a pugnar.
 Or che riede all'avito soggiorno
 Qui, col padre, ne vegga esultar.
 Tocca - tocca. Di morte l'aspetto
 Ei sul campo di gloria sfidò,
 E che l'alma d'un Corse ha nel petto
 Debellando i nemici mostrò.

(1) NB. Era costume dei Corsi aver sempre con sé il proprio moschetto, quindi nel corso del Dramma i personaggi non lasceranno mai l'archibugio.

SCENA II.

PIERO e detti: poi ROSA e GIACINTA. ETTORE in fine

PIE. Congiunti, al cor d' un padre
Son gioja i vostri detti!

LEO. e CON.

Una coppa, Zampardi;
Compagno è sempre il vin d' ore si liete.
A te pure una coppa.

PIE. Sì, mescete. (pigliando una
CON. Versa - tocca. Beviamo al ritorno tazza)
Del gagliardo che trasse a pugar.
Or che riede all' avito soggiorno
Qui, col padre, ne vegga esultar.

PIE. Il drappel genovese, (riponendo la tazza)
Che a presidio qui giunge,
Da quell' erta vedrem.

LEO. Scorgere il figlio

Lieve non è fra tanti.

PIE. È lieve al ciglio
D' un genitor. Ma tardo,
Al desio che mi punge, il tempo scorre!
Quant' io l' amo v' è noto:
Sa la Corsica tutta,
Che per sottrarlo dei Tobianchi all' ira
Frenai l' ereditato
Lungo sdegno tenace,
E sensi a Guido favellai di pace.
Per me tacque una vendetta
Tutto un secolo durata!

PRIMO

Una man da me fu stretta
Del mio sangue ancor bagnata!
E son Corso! e l' aspre offese
Porto scritte in mezzo al cor!
Tal portento fa palese

I CON. Qual d' un padre sia l' amor! (odesi lontana
Lontano suon di bellici musica guerriera)
Stromenti!

PIE. È vero, è vero!

La figlia... (ad un servo che ascende agli appartamenti: egli intanto, seguito da' suoi congiunti, monta sulla falda d' un poggio, che si distende a poca lontananza

ROSA Vanne, e recami dall' atrio)

Nuove d' Alberto.) (a Gia.)

GIA. (Io spero (a Rosa)

Liete recarle.)

ROSA Affrettati...

GIA. Volo... ti calma intanto... (ella esce rapidamente dalla parte del giardino: Rosa raggiunge suo padre. Il fragore della musica bellicosa echeggia dappresso, e già la schiera genovese attraversa le convalli: di essa lo spettatore non vedrà che le cime degli archibugi e le

PIE. Parmi... bandiere)

ROSA Lo scorgi?

PIE. Ah! miralo....

Dello stendardo accanto. (Rosa sventola il fazzoletto, gli altri agitano i cappelli verso la parte accennata da Piero. Finito il passaggio del reggimento, tutti brevi momenti, e stringerlo rientrano nell' atrio)
Al nostro sen potremo!

ROSA (In fondo al cor nasconditi
Mio turbamento estremo...)

ETD. Padre!... sorella!... (sul limitare dell' atrio)

PIE., ROSA È desso!... (correndo ad

CON. Onore, o prode, a te. abbracciarlo)

PIE. Miei figli, un solo amplesso
Ambo v' annodi a me.

Sento fra voi quest'anima
 Di gioja inebbriarsi!
 Ma nella mia letizia
 Misto è l'orgoglio ancor!
 Felice può tra gli uomini
 Quel genitor chiamarsi,
 Che figli non degeneri
 Stringe al paterno cor!

ROSA (Come pugnai mi scendono
 I detti suoi nel cor!)

ETT. In quest'amplesso è giubilo
 A cui mal regge un cor!

CON. Cotanta gioja è premio
 Dovuto al tuo valor.

ETT. Del Ligure Senato a Guido io reco
 Pressanti fogli.

PIE. Ad esso
 Immantamente io stesso
 N'andrò: tu posa intanto
 Dal cammin lungo. (Ett. gli porge un plico)

ETT. Addio, congiunti...
 (al Coro, che si dispone a partire con Piero, e ad altri
 serrando la destra, altri abbracciando)

LEO., CON. Addio.
 (escono seguendo Piero)

ETT. Rosa, e che! tu soltanto al giunger mio
 Lieta non sembri!

ROSA E creder puoi?...

ETT. T'accora

La rimembranza certo
 Del fidanzato, che fra ceppi avvinto
 Langue in dura prigion. Di speme avviva
 Il cor gemente: io forse
 La grazia ne recai.

ROSA La grazia!

ETT. E tu n'andrai

Sposa d'Alessio in breve all'ara...

ROSA All'ara!...

In breve!... (con iscompiglio manifesto)

ETT. (dopo averla fissata lungamente, come se volesse per gli
 sguardi penetrare nell'animo suo)

Rammentar storia di sangue

Uopo sarebbe? — Disputato campo
 De' feroci Tobianchi e dei Zampardi
 L'ire destò: giurata

Fu la vendetta, e trucidarsi a gara

Cento anni gli avi nostri

Corsica vide. Carità de' figli

Il suo potente grido,

Alfin del padre in core, in cor di Guido,

Alzò: dote quel campo

Avesti; onde recarlo

Ad Alessio Tobianchi: a lui promessa

Quindi, la patria legge

I vostri fati univa.

ROSA Io due lustri compiva

Allor, solo due lustri: il giuramento

Non io profferi, e legge

Non è fra Genovesi,

Che riconosca i miei legami...

ETT. (severamente)

Corsi,

Donna, Corsi noi siam!

ROSA

(Dove trascorsi!)

SCENA III.

GIACINTA, LEONE, gli altri congiunti della casa Zampardi, e detti.

GIA. (che già prima era comparsa all'uscio del giardino, cogliendo
 l'opportunità di non essere scorta da Ettore, il quale ha oltrepas-
 sato l'atrio, per incontrare i suoi congiunti, accorre verso Rosa)

Rosa? (le pone un biglietto fra le mani e sparisce)

ETT.

Che fu?

LEO.

Di giubilo

Nunzio son io...

ETT.

Favella...

ROSA

(Cifre d'Alberto!) (spiegando il foglio, e gettan-

LEO.

Alessio dov'è uno sguardo)

Dai ceppi suoi fu sciolto.

ROSA

(Oh Dio!...)

LEO.

Fra poco giungere

Qui lo vedrai.

ROSA

(Che ascolto!...)

LEO.

Rosa, domani al talamo

Fia tratta.

ROSA

(Io son perduta!...) (cadendo tra-

mortita su d'una seggiola, la carta le cade di mano)

I CON.

T'ingiunge il padre accogliere

Lo sposo. (partono con Leo.)

ETT. (rientrando)

Ciel! svenuta!...

Un angoscioso anelito

Le scuote il sen... Che miro! (osservando il
biglietto, che raccoglie e legge rapidamente)Arcan tremendo!... (Rosa comincia a riaversi,
esso getta il foglio ov'era, e si ritira)

ROSA

Ahi misera!

Il foglio ov'è?... Respiro! (ripigliandolo
destramente, e celandolo in seno)

Ah sì, tu riedi;

E sul tuo petto alfin, mio bene amato,

Potrò dimenticar tutto il passato.

Spari dagli occhi il pianto,

Nè più penar degg'io:

Nel sen dell'idol mio

Contenta alfin sarò.

Ch'è lieto ei mi dirà,

Lo stesso io gli dirò,

Con me palpiterà

Con lui sospirerò.

I dolci contenti

Son questi, o mio cor,

Son questi gli accenti

Soavi d'amor.

Svaniro i tormenti,

Cessato è il dolor.

(parte)

SCENA IV.

Parte della casa dei Zampardi, che risponde sul giar-
dino; rigogliose viti sono abbarbicate alla muraglia,
che volge ad angolo: il lato di essa, che meglio
guarda lo spettatore, è forato da un verone, poco
elevato dal piano, e sotto al quale havvi un seggio
di pietra: nell'altro lato è un uscio: folti gruppi
d'alberi qua e là sparsi.

ALBERTO, avanzandosi cautamente dai cancelli:
egli è avvolto nel suo tabarro.

Son giunto! Ah! qui la prima volta io dissi

T'amo, e quel caro labbro

Rispose a me con la parola istessa!

Lungi finor da' tuoi celesti rai,

Oh! quanto, anima mia, quanto penai!

Mi parve il ciel funereo,

La luce impallidita...

Più non senti la vita,

Qual d'un estinto, il cor!

Dolce qui spira ogn'aura,

Sorride il firmamento!

Ah! qui novella io sento

Vita di gioja e amor!

(è gettato un

fiore dal verone. Alberto lo raccoglie)

Il segno...

(batte leggermente palma a palma)

SCENA V.

ROSA e detta.

ROSA Alberto? (comparendo sul verone)

ALB. Rosa... (ajutandola a discendere)

ROSA Sei tu! Ritorni alfin, dopo sì lunghi
Giorni d' assenza, ingrato!

ALB. A' cenni del Senato

Fu mestieri obbedir.

ROSA Non può l'accento

Narrar le angosce mie: giunte all' estremo

Eran, quando s' udiro

Ligure navi di Bastia nel porto

Approdate... balzò di speme il core...

Nè fu deluso!

ALB. Apportator son io

Di gioja: il padre mio

Un foglio a te vergò: l' occulto imene,

Che tuo mi fece, dal paterno assenso

È benedetto.

ROSA Ah! ricovriamo ad esso...

Qui s' apre a me la tomba!

ALB. Rosa!...

ROSA Ignori tu forse,

Che morte ha dalle còrse

Leggi donzella, che tradir s' attenda

La nuzia l' promessa?

ALB. Ma giace in atro carcere l' indegno

Tuo fidanzato, che vibrar nel petto

D' un genovese ardi l' acciar...

ROSA Ne giunse

La grazia!

ALB. Che!

ROSA Domani all' ara trarmi

Si vuol!

ALB. Fia ver!

ROSA Salvarmi

Déi questa notte istessa.

ALB. Oh! fato avverso!

Tre giorni ancor degg' io

Qui rimaner... Supremo

Cenno compir m' è d' uopo, anzi ch' io torni

Le patrie sponde a riveder.

ROSA (prorompendo in lagrime) Tre giorni!

Ahi! sciagurata, ben lo sapea

Che abbandonarmi il Ciel dovea!...

Vanne... mi lascia... io resto... io resto...

Il ver domani fia manifesto!

Nel suo tremendo giusto furore

Il genitore — m' ucciderà!

ALB. Cessa crudele!... ah! cessa omai...

D' orror le vene gelar mi fai!

Tu ben, tu vita della mia vita

Dall' esecranda legge colpita?

L' acciar del padre in te converso?

Pria l' universo — crollar dovrà. —

Restar m' impone il dover mio...

Fuggir con Rosa m' impone amore...

Si fugga.

ROSA Oh gioja!

ALB. Pietoso Iddio

M' aiti poscia....

ROSA Lieve rumore

Non ascoltasti? (Ett. si mostra all'uscio)

ALB. Osserva.

ROSA Io gelo! (intanto
ch' ella fa qualche passo verso l'uscio, Ett. si cela fra gli alberi)

No... (ritornando)

ALB. L'aura è forse, m' ascolta o Rosa.

ROSA Parla, t' ascolto.

ALB. Allor che in Cielo

A mezzo giunga la notte ombrosa,

I miei destrieri nel fitto bosco

Terrò nascosi: tu là m' aspetta. (accennando

Sì, sì, ma vieni. il verone)

ROSA Dall' aer fosco

ALB. La nostra fuga sarà protetta.

ROSA Ah! se tradita è la mia speme,
Io moro, Alberto!

ALB. Riposa in me.

Brev'ora, e quindi per sempre insieme!

ROSA Ah! sì per sempre ben mio con te!

a 2 Tu sol^a di quest' anima

Tutto l' impero avrai...

De' giorni miei tu l' angelo,

Tu il mio destin sarai...

T' adorerò vivendo,

T' appellerò morendo...

Per me l' estremo palpito

Palpito fia d' amor!

ALB. Addio... (accompagnando Rosa verso il ver.)

ROSA Ritorna, e celere.

ALB. Ti lascio in pegno il cor. (Rosa si ritira.

Alberto ravvolgesi nel suo tabarro, e s'incammina verso il cancello; quando s'ode calpestio di più persone)

Gente s'appressa! È d'uopo

Celarmi... (si perde fra le piante)

SCENA VI.

PIERO, LEONE, GUIDO, ALESSIO e congiunti d'ambo i sessi delle famiglie Zampardi e Tobianchi.

PIE. (arrestandosi presso la soglia e con voce solenne)

Guido, Alessio, eccovi aperto

L'ostello dei Zampardi. Amica destra

Vi porgo: il Ciel n'è testimone!

GUI. O Piero,

Noi serberem di pace

Inviolato il patto, ove non sia

Da te primiero infranto:

N'è testimone il Ciel!

ALB. Sciogliete il canto. (a' suoi congiunti, e mentre segue il padre, Piero e Leone nella casa de' Zampardi. Il Coro s'avvicina alla finestra di Rosa, ed arpeggiando sulle chitarre nazionali, canta la seguente

CORO O giovinetta sposa, serenata)
Soave sei, gentile:

Gentil come la rosa

D' un bel mattin d' aprile,

Soave come brezza

Che dal giardin spirò.

Parte di sua bellezza

Il Cielo a te donò. (entrano in casa)

SCENA VII.

ALBERTO poi **ETTORE.**

ALB. Si dileguar... Vadasi omai... Funesta
Ogni tardanza esser potria...

ETT. T'arresta (parandosi a lui

ALB. (Ciel!) Chi sei tu? che brami? (dinanzi)

ETT. E tu, rispon...

Che fai tu qui?

ALB. Ragione

Dell' oprar mio non rendo.

Un figlio in me di Genova rispetta,

E sgombra il passo.

ETT. No.

ALB. Se di rapina

Pensier ti mosse, appaghi

Quest' oro il tuo desio. (gettandogli una borsa)

ETT. Oro? Voglio il tuo sangue!

ALB. Il sangue mio!

ETT. (bollente d'ira, ma frenando la voce)

Era il tempio in quelle mura

Dell' onor, dell' innocenza!

La virtù più casta e pura

L' abbellia di sua presenza!

Tu, ribaldo, il suo decoro,

Le sue gioje distruggesti!

I palagi carchi d' oro,

Nella terra in cui nascesti,

Covre d'onta, e ride forse

Temerario seduttur...

Queste son le sponde corse!

Là si ride, qui si muor!

ATTO PRIMO

La mia patria, sciagurato,
Come questa è sacra spiaggia:
In Italia anch'io son nato...
Maledetto chi l'oltraggia!
Nel tuo sdegno, ne' tuoi detti
Splende un orrido baleno!
Guai per te, se i miei sospetti
A stornar non giungi appieno!
Agghiacciar ti sentirai
Ogni fibra di terror!
Alla terra chiederai

ETT. Che t'asconda al mio furor.
Fian risposta i colpi miei
All'ardir d'un insensato. (mettendo la mano
sull'elsa, ed accennando ad Alb. di seguirlo verso il lago)

ALB. Un accento... un sol. Di', sei
Tu di Rosa il fidanzato?

ETT. Io?... — Sì.

ALB. Basta. Vieni. (snudando la spada)

ETT. (traendo anch'egli la sua) Tomba
Tra quei flutti il vinto avrà.
(odonsi i suoni festivi del convito)

ALB., ETT. Il fragor che al ciel rimbomba
Quel dell'armi coprirà.
Tu provocasti il brando mio,
Nella mia destra ei lampeggiò.
Or la tua mente rivolgi a Dio;
Ora di morte per te suonò.
Da mille colpi cadrai svenuto...
Tu mi spogliasti d'ogni pietà.
Entro al tuo petto dilaniato

Stilla di sangue non rimarrà! (corrono
sulla sponda del lago mentre la musica segue a risuonare
dalla casa dei Zampardi).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

LA FUGA

SCENA PRIMA

Camera che precede la stanza da letto di Rosa. Nel
fondo, da una parte la finestra, di cui si vide
nel primo atto l'esterno: dall'altra, una porta ad
arco, chiusa da vetri, e fregiata di cortine: quando
essa è dischiusa, mostra il letto di Piero: una ta-
vola con lumi da un canto, ed una sedia.

ROSA e GIACINTA.

ROSA Qui dunque rimarranno?

GIA. Tutta la notte.

ROSA Oh Cielo! Ed il fratello?

GIA. Dal militare ostello,
Ove sull'imbrunir mosse repente,
Non riede ancor.

ROSA Chi giunge? Il padre!

SCENA II.

PIERO e Dette. Egli ripone sulla tavola uno scrigno,
quindi accenna a Gia. di uscire: ella ubbidisce.

ROSA (mentre Gio. s'allontana) (io tremo.)

Il convito lasciasti? (dissimulando l'agitazione che
la travaglia, e guard. attentamente se nel volto del padre si
manifesta alcun segno di collera o di sospetto)

PIE. A' miei congiunti abbandonai l'incarco
Della cura ospital; mentre le danze
Fervon colà, brev'ora
Conforterò di sonno il fianco antico.
Edimi pria. Diman, come il signore

Ha detto il genitore
 Lascerei per lo sposo; e sciolta quindi
 Della severa usanza,
 Che tien le corse figlie
 Lungi ognor dalle feste, ornar di gemme
 Il sen dovrai, la chioma...
 Eccoti quelle di tua madre. (le presenta lo serigno)

ROSA O madre!... (trae dallo serigno una catena d'oro, l'accosta al cuore, e la cove di baci)

PIE. Esse più vaga ti faranno al guardo
 D'Alessio. * Le virtudi, o figlia, imita
 (* ella si turba, e lascia cadere la catena nello serigno)
 Di lei che un dì le tenne,
 E fian dal Ciel sorrisi i tuoi legami.
 Addio. (prende un lume, e s'avvia verso la sua stanza)

ROSA Padre? (dopo un istante d'esitazione)

PIE. Che brami? (arrestandosi)

ROSA Una grazia.

PIE. (ritornando) Se lice
 Ch'io la conceda, tu l'avrai.

ROSA L'estrema
 Notte: ch'io traggo nel paterno albergo,
 È questa!... Separarci
 Poichè dobbiam... sì presto!
 La figlia tua sotto funesti auspici
 Non parta... O genitor, mi benedici... (cadendo
 alle sue ginocchia)

PIE. (commosso stende la destra sul di lei capo, ed alza gli
 occhi al cielo)
 China quaggiù, dall'etere,
 O sposa mia, le ciglia...
 Meco, bell'alma, misciti
 A benedir la figlia. —
 Arridi a lei propizio,
 Le accorda, o Nume eterno,
 Quanto l'amor paterno
 Può domandare a te.
 Prece si pia, si tenera
 Ascenda in Cielo accolta...
 Monarca dell'empireo

ROSA

Mi benedi, l'ascolta!
 Ma non l'udir nell'impeto
 D'ira tremenda, ultrice...
 Sol quando benedice
 Somiglia un padre a te.)

PIE. Or vane, o Rosa, e placido (alzandola)
 Sonno ti chiuda i rai...
 Farò destarti al sorgere
 Dell'alba.

ROSA (Non più mai
 Vederlo!...) (piangendo dirottamente,
 stringe la destra di Piero, e la cove di baci)

PIE. Sei di lagrime
 Aspersa!

ROSA (Ho il core infranto!)

PIE. Perchè versar quel pianto?

ROSA O padre mio!...

PIE. Perchè? (Rosa, alla quale i
 singhiozzi impediscono la parola, si abbandona fra le sue
 braccia)

Tenerezza in me si desta

Più potente dell'usato!

Non temer, sereni appresta

Giorni a te clemente il fato:

De' tuoi nodi protettrice

Fia con me la genitrice...

Essa in Cielo, il padre in terra

Veglieranno in tuo favor!

ROSA Un istante, o padre, almeno
 Deh! prolunga il santo amplesso...

Questo pianto nel tuo seno,

Deh! versar mi sia concesso...

(Per lo sposo, ahimè! degg'io,

Lasciar deggio il padre mio!

Ah! le gioje della terra

Son comprate dal dolor!) (Piero entra

nella sua stanza da letto, chiudendone dietro sè la porta.
 Rosa, dopo esser per lungo tempo rimasta immobile, si
 getta sopra una sedia e piange)

ROSA Che tanto n'ama io non sapea!... Crudel!

Ingrata figlia, ed io,
Per sempre io l'abbandono? —
Lo deggio: in cor mi pianterebbe un ferro,
Ove apprendesse!... * Le materne gemme!...

(* rivolgendo inorridita la fronte dalla stanza paterna, lo scrigno si offre al di lei sguardo)

Non ardirò nemmeno guatarle. * Oh! questo
Monile de' crini tuoi, madre, contesto,
Rimembranza, e non fregio,

Questo sol trarrò meco... * Ah! l'ora!... ** È desso!
(* ne strappa il fermaglio d'oro, e si avvolge il monile intorno al collo. Suona mezza notte) (** va tremando alla finestra, l'apre, Chi mi rattien?... — Chi volge e guarda al di fuori)

Addietro i passi miei? — L'ultima volta

Mi è forza il padre riveder! * Si vada...

(* schiude cautamente la porta della stanza paterna: una lampada notturna rischiarava appena la figura del vegliardo. Ella si accosta al padre, esita un momento, quindi si curva, e ne bacia la mano: arretrasi poi spaventata, ma resa certa ch'egli segue a dormire, serra nuovamente la porta. Intanto una persona, avvolta fin sotto gli occhi dal mantello d'Alberto, è montata sulla finestra)

Alberto!... Egli è sopito...

Fuggiam...

SCENA III.

ETTORE e detta.

ETT. No. (gettando il mantello, ed avanzandosi)

ROSA Chi vegg'io!

Ettore! o Ciel!

ETT. V'è un Dio!

Ei confonde i malvagi!... ei la mia destra

Reggea contro l'indegno

Tuo rapitor.

ROSA Che parli?...

Tu?... forse?... Oh mio spavento!...

Di lui che festi!

ETT. Mira. (gettandole a' piedi la spada in-

ROSA Egli?... egli?... sanguinata)

ETT. È spento

(Rosa, nel delirio, mette un grido acutissimo)

Taci... acquetati... Ho salvato

L'onor tuo...!

ROSA Lo sposo mio

Hai, crudele, assassinato!

Me pur svena.

ETT. (spaventato) Suora!.. Oh Dio!...

ROSA Tu non l'osi? Fia la mano

Dell'irato genitore... (correndo versa la stanza del padre)

ETT. Che mai tenti?... Arresta... (trattenendola)

ROSA Invano.

Padre?... padre?...

ETT. Il suo furore

Temi, o stolta!

ROSA Ch'ei m'uccida.

Padre?...

ETT. Il genio ti consiglia

Della morte!

ROSA Sì...

(Voci dalle stanze contigue) Quai grida?...

ETT. E perduta!...

SCENA IV.

GUIDO, ALESSIO, LEONE, GIACINTA, Congiunti dei Zampardi e dei Tobianchi, Piero dalla sua stanza, e detti.

I SOPRAGGIUNTI (tranne Pie.) ROSA! (tutti accorrendo)

PIE. Figlia! (c. s.)

ROSA M'odi... o padre... (con voci tronche, e sempre

ETT. Cessa. qual disennata)

ROSA (con più forza) M'odi... (accenn. Ett.)

Egli... uccise... il mio... consorte...

(spavento di Ett. e di Gia. Sorpresa vivissima degli altri)

Sì... consorte... occulti nodi

Mi stringeano...

LI ALTRI (tranne Pie., Ett. e Gia.) Fia vero!

PIE. (resta qualche istante immobile, colpito da un tremito convulso in tutte le membra, quindi afferra d'un tratto la spada d'Ettore, rimasta in terra, e scagliasi contro la figlia)

Ah! morte ..
Morte all'empia!

ETT. Padre! (arrestandolo)

GIA. Oh Cielo!...

LEO. Deh! Signor!

ROSA Ferisci...

ETT., GIA., LEO., i ZAMPARDI Ah! no...

GUI., ALE., i ZAMPARDI

(Qual s'infranse orrendo velo!...)

I ZAMPARDI (Trista luce sfolgorò!...) (la spada vien tolta di mano a Piero: i tratti di ferocissima rabbia si manifestano in volto di Guido e di Alessio. Breve silenzio)

ROSA Quanto a me concesse Iddio (ad Ett.)

Mi togliesti disumano!

Or pietoso a danno mio

Perchè fermi quella mano? (al padre)

Dono orrendo a me facesti

Nella vita che mi desti...

Ah! m'uccidi... e miglior dono

Fia la morte, o genitor?

PIE. Sul mio capo un fulmin piomba!...

Ho l'abisso innanzi aperto!

Hai scavata la mia tomba,

M'hai d'infamia ricoperto!

Oh! t'avessi, scellerata,

Nella cuna soffocata...

Fu l'istante in cui nascesti

Maledetto dal Signor!

ETT. Ah! di lei, di lei (pietade...)

Padre mio!, non ascoltarla...

È il delirio che l'invade,

Non è dessa, no, che parla. —

Il mio ferro in sen discese

Al codardo, che ne offese:

Cancellata un rio di sangue

Ha la macchia dell'onor.

GUI. ALE. e i TOBIANCHI

(Ah! più ancora dei Zampardi,

Noi colpisce il disonor!)

GIA. LEO. e i ZAMPARDI (osservando i Tobianchi)

(È ciascun dei truci sguardi

Un baleno di furor!)

GUI. (a Pie) Altri qui di sdegno atroce,

Quanto giusto avvampa in core:

E mestier che un'altra voce

Qui favelli!

GIA. (Ahi! qual terrore!...)

GUI. Parla. (ad Alessio)

ALE. Io lascio un vile ostello,

Ove sculta fu l'impronta

Della colpa. Al di novello

Chiesta fia ragion dell'onta,

Che gettò sul mio decoro

Questa infame.

ETT. Ah! tanto ardir!..

(in procinto d'avventarsi contro Alessio)

PIE. (arresta il figlio, quindi si rivolge a Rosa)

In presenza di costoro

M'astringesti ad arrossir! (a questa idea,

cieco di rabbia corre alla figlia, e trascinandola per la

chioma, la forza di cader ginocchioni a lui dinanzi)

Va.. ti scaccio dal tetto paterno.

La tua vita sia lungo supplizio...

O gran Dio, nell'eterno giudizio,

Qual io feci, la scaccia da te.

ROSA Ah! respinta dal seno paterno...

Maledetta, infamata, avvilita,

I crudeli mi lasciano in vita,

Per dividermi, o sposo, da te!

ETT. Ite o crudi... Nel core paterno (a Gui. e Ale.)

Il pugnale più addentro immergeste...

Voi ragion dell'oltraggio chiedeste,

Qual si debbe, l'avrete da me!

GIA., ALES. e i TOBIANCHI.

Trema! tremia! Dall'ira l' inferno
Ridestossi ad oltraggio cotanto...

O Zampardi, quest' ora è del pianto,
Lungi quella del sangue non è!

GIA., LEO. e ZAMPARDI

(Ah! dell' alme riprende il governo

La giurata vendetta degli avi!...

Questo albergo d' affetti soavi,

Tristo campo di sdegni si fè!)

(i Tobianchi escono minacciosi: Ettore e gli altri
sottraggono Rosa all' ira paterna)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

LA VENDETTA

SCENA PRIMA

Qualche abituro sulla sponda del lago: qua e là reti sparse,
ed altri attesi da pesca.

ALBERTO seduto in mezzo ad un gruppo di pescatori.

ALB. Ah! spunta il dì... (parte del suo vestimento è
aperto, d'onde scorgesi una benda, che gli attraversa il petto)

PES. Signor, tranquillo aspetta,

Qui fia Giacinta in breve.

La tua ferita è lieve.

Ma vuol riposo ancor.

ALE. Dell' infelice

I palpiti, le angosce appien comprendo!...

Giorno succede orrendo

A notte spaventosa,

Notte che a me parve l'estrema, o Rosa!

Già col sangue la ferita

M' avea tolto ogni vigore...

Il pensier del nostro amore

Era sol vivente in me!

L' ultim' ora della vita

Si tremenda non credea!...

Ah! morire io non temea,

Ma dividermi da te!

PES. Ella giunge.

SCENA II.

GIACINTA condotta da un pescatore, e detti.

GIA. Non vaneggio?...

Sì, tu vivi!... Eppur colei

Disperò... ti pianse...

ALB. Deggio

A costoro i giorni miei:

Sulla riva sanguinosa

Fui veduto... fui raccolto...
Ma favellami di Rosa..
Dell' arcano il velo è tolto?
Di?

GIA. Pur troppo! e speme alcuna
Non riman!...

ALB. Che intendo!... Ah! parla,
Parla, o donna.

GIA. Si raduna
La vendetta a giudicarla!

ALB. (agitato) Ahi! qui morte una vendetta,
Morte orrenda ognor suonò!...

PES. Deh! ti calma... deh! rispetta
Il tuo stato...

ALB. Io pur v'andrò.
No, perversi, no, compita
Non sarà l'atroce scena.. (s'incammina, ma
Ahi! che il piè mi regge appena!... vacilla)
Fosco vel mi circondò!...
Dammi un'aura, o ciel, di vita...
D' esistenza un sol momento...
Ch' io la salvi.. e poi contento
Nella tomba scenderò!

GIA., PES. Ti sostenga nel cimento
Quella man, che tutto può.
(Alb., sorretto dai pescatori, si allontana. Gia. lo segue)

SCENA III.

Una caverna, di cui l'entrata è chiusa da una porta di legno: sull'alto un forame esteriormente coperto d'erbe parassite, ed al quale si ascende per lunga serie di scaglioni, intagliati nel masso: due fila di sgabelli, ed uno in mezzo; accanto di quest'ultimo una rozza tavola, e sospeso ad un'asta uno scritto, in cui leggesi a lettere cubitali — Giudizio d'una fidanzata.

PIERO, ETTORÈ, LEONE ed i ZAMPARDI; GUIDO,
ALESSIO ed i TOBIANCHI.

GUI. Siam tutti. — Alcun de' miei
Ricusi tu fra' giudici? (a Piero)

PIE. Nessuno.
E tu?

GUI. Colui (accennando Ett.), se ligure divenne,
Come l'assisa onde si cinge.

ETT. Quando
Cieco di rabbia e di vendetta il brando
Tinsi nel sangue, fui
Ligure o corso?

I TOB. Resti. (a Guido)

GUI. Resti (a Piero). Leon, per quell' ascoso varco
Esci, ed ove a turbarne
Venga la forza genovese, eccheggia
Uno squillo di tromba. (Leone esce pel forame. Gui.
pone un foglio sulla tavola, quindi tutti seggono; i Zam. da
Tutti Aperta è la vendetta. un lato, i Tob. dall'altro).

GUI. (alzandosi) Udite. Insieme
Altra volta qui fummo, allor che dopo
Un secolo di sdegno
Pace si favellava, e sacro pegno
N' era de' figli nostri (accennando Pie. a sè medesimo)
Il promesso imeneo. Colà segnati
Eccone i patti da costui. (mostrando il foglio sulla tavola)

PIE. Pur troppo
È ver!

GUI. Impon la Corsa legge tutti
Di consorte i doveri
A fidanzata vergine. Qual pena,
Spergiura coglie, adultera consorte?

I TOB. Morte. (con forza)

GUI. Voi non parlate? (ai Zam.)

ETT. (lo gelo!)

I ZAM. Morte.
(sommessamente. — Gui. accenna ad alcuno della sua famiglia,
che si allontana, Ett. lo segue: tutti aspettano silenziosi)

SCENA IV.

ROSA, ETTORÈ un TOBIANCHI e detti. Rosa, cinta della
corona e del velo nuziale, è coperta del pallore di morte. Et-
tore la conduce, sostenendola, in mezzo all'assemblea, quindi
ritorna al proprio seggio: ella, rimasta sola, volge lo sguardo
al padre, si avvicina ad esso, e si prostra, non osa parlare.

PIE. Mira d'intorno i giudici; (con voce quasi comm.)
Volgere a lor ti dêi... (un movimento di Rosa)

Non ti conosco... arretrati!

Più figlia mia non sei

(Quest'importuna lagrima

Tradir vorrebbe il cor.) (tergendola di furto)

ROSA (sorta, e con gli occhi pieni di lagrime, rivolti al cielo)
Pena mi attende orribile!

Perdei lo sposo... il padre!

M'impetra in Ciel ricovero,

M'apri le braccia, o madre...

La prece non respingere

Di meribondo cor.

ETT. (Ahi! quanto è già la misera

Del suo fallir punita!

E minacciarle i barbari

Osano pur la vita!... —

Col suo dovrete spargere

Tutto il mio sangue ancor!)

I ZAM. (A che traeva l'incauta

Cieco, funesto amor!)

GU. ALE. TOB. (Di sangue un olocausto

agli avi offriamo ancor! (con ferocia. - Rosa è

GUI. Sei tu, cui dall'infanzia accanto alla tavola)

Era la man promessa,

Le avite gare a spegnere,

Al figlio mio?

ROSA Son dessa.

GUI. Or giura al Ciel rispondere

Il ver. * Di fidanzata (* Rosa alza la mano)

Hai, qual si debbe in Corsica,

Pura la fè serbata?

ETT. (Ah!)

I TOB. Tace!

GUI. In quel silenzio

La colpa è manifesta.

Sposa infedel! (la pone in ginocchio, e le strappa

la corona ed il velo) Rivolgiti

Al Ciel - Ferisci. (ad Ale. che spiana il moschetto

PIE. ETT. Arresta. (contro Rosa)

(Ettore si precipita fra l'arme di Alessio e la sorella: Piero

abbassa la canna dell'archibugio alla volta di Alessio)

GUI., ALE. La patria legge infrangere

S'ardisce?

PIE. L'infrangete

Voi.

GUI., ALE. Come?

PIE. Pria d'ucciderla

Udir me non dovete?

ZAM. Et parli.

I TOB. Si.

PIE. Colpevole

Figlia è costei; punita

Dall'ira mia terribile

Ebbe rimorsi, e vita.

Ma traditrice, adultera

Sposa non è: segnai

Quel patto io sol, risponderne

Deggio sol io. (s'avvia verso la tavola, e prende

GUI., ALE. e TOB. Che fai? (il foglio)

PIE. Tra noi fu sangue! e spargerne

Altro dobbiam. Riprendo

La fede mia... più vincolo

Nessun ci stringe. (laceri il foglio. I Tob. minac.

ROSA Orrendo Piero spinge Rosa

Giorno!... (presso Ettore)

GUI. ALE. Ah! spergiuo!...

I TOB. Ah! perfido!...

PIE. Si torni all'armi.

ROSA Oh Ciel!...

GUI. AL. ZAM. TOB. All'armi!

ROSA Padre! (volendo accorrere in sua difesa)

ETT. Scostati... (trattenendola, e così nel

ROSA Mi lascia... rimanente della scena)

ETT. No...

ROSA Crudel!

TUTTI (tranne Rosa, gridando confusamente e ciechi di rabbia)

Vendetta!... - Vendetta!... - Sterminio!... - Furore!...

Intorno passeggi di morte l'orrore! -

Potremo l'un l'altro a gara ferire!

A gara nel sangue!

Sin dopo la lotta...

Potremo da Corsi lo spirito esalar!

ROSA Se v'arde di sangue cotanto la sete,
Il mio, disumani, il mio vi bevete...
Io ruppi la fede... io l'ire accendea...
Traditi vi ho tutti... offesi del par...
In me voi dovete, in sen della rea

Compir la vendetta... la morte scagliar. (tutti sono in procinto di scaricare i moschetti. Rosa cade svenuta fra le braccia del fratello, quando ascoltasi squillo di tromba)
TUTTI (tranne Rosa)
Il segnal!

SCENA V.

LEONE e detti.

LEO. V'affrettate... i Genovesi!

Fuggasi...

GUI. No... col sangue
Le nostre usanze difendiam...

TOB. Ribelli?
Giammai... (accercchiandolo)

SCENA VI.

La porta si schiude: scorgesi un drappello di Genovesi, tenendo gli archibugi spianati: alla testa di essi **ALBERTO** ancor pallido, e sostenendosi al braccio d'uno del seguito: quindi **GIACINTA**, e le donne dei **ZAMPARDI**: i Suddetti.

ALB. Qual osa resistenza opporre
Fia punito di morte.

ETT. Egli! (i Corsi arrestansi immobili, col calcio dei fucili a terra. I Soldati entrano in due colonne e circondano il sito)

GIA. Coraggio! Vive Alberto. (corre verso Rosa)

ROSA (riavendosi) Vive!...
Ah! (ravvisandolo)

PIE. Fia ver!

ALB. (ad Ett.) Tutto appresi, e lodo il Cielo
Che vincitor non fui! —

Te chiede il magistrato (a Gui). Innanzi a lui.

Si tragga. * Leggi.
(* ad uno del seguito, che rimette un foglio a Guido)

ALB. (Oh! rabbia!)

GUI. Provocator della vendetta? Il sono: (dopo aver letto)
Essa è legge fra noi.

ALB. Barbara legge!

Ma Genova or qui regge,
E per sempre l'annulla.
Ciascun dilegui. (Guido volge una tremenda occhiata al figlio, quindi parte, accompagnato da un soldato Genovese)
ALB. Noi siam Corsi! * Addio.

(* a Pie. ed a' suoi figli)
Mi rivedrete! (esce, seguito dai Tobianchi: sgombrano poscia i Zampardi: parte dei Genovesi li accompagna)

PIE. Or dimmi: (guardando fiero Alb.)

L'autorità sacra d' un padre annulla
Genova pur?

ALB. Signore, (con accento sommesso)

Amor l'offese, amore

Il fallo ammenda. Essa di figlia il nome

Ebbe dal padre mio. * Fuma l'incenso

(* porge un foglio a Rosa, e le accenna di presentarlo a Pie., ella non ardisce, ma incuorata da Ett. si avvicina al padre: Pie., senza guardarla, prende il foglio, e lo legge in silenzio)

Nel tempio: ah! fa che del paterno assenso

Ivi altera mi segua;

E la Corsica, il mondo

Apprenderà, ch' ella è mia sposa.

ETT. O padre!...

LEO.GIA. Cedi, signor.

DONNE T' arrendi...

PIE. Morta è costei per me. Se vuoi, la prendi.

ROSA No... maledetta, in odio

Cotanto al padre mio,

Non entrerò nel tempio...

Mi scaccerebbe Iddio!

È vero! è ver! colpevole

Troppo con te mi resi!

Macchiai la tua canizie,

Il mio dovere offesi!

Se la paterna grazia

Non lava il mio trascorso,

Se vane queste lagrime,

Se tardo è il mio rimorso,

Ad ogni ben rinunzio...

Non curo più la vita...

Voglio... morir pentita...

Voglio... morirti... al piè.

GLI ALTRI (tranne Pietro)

Perdona, e Dio clemente

Perdonerà con te.

PIE. (Son padre... onnipotente

Parla natura in me!)

(Alessio non osservato da alcuno, comparisce sul forame)

Sorgi... lo l' impongo. Al tempio

Va, segui pur lo sposo :

Nota e solenne a rendere

T' affretta il nodo ascoso;

Cancella innanzi agli uomini

Del tuo fallir la taccia,

Riedi, e ti fian le braccia

Schiuse del padre allor.

ROSA Fia ver!... Dicesti? (fuori di sè per la gioja)

ALB., ETT., GIA., LEO. Oh! giubilo!...

LE DONNE Perdonerà... fa cor...

ROSA O padre... queste lagrime

Son figlie del contento...

Quel che non può l' accento,

Il pianto esprime a te.

Ah! favellate... ah! ditemi

Ch' io non deliro adesso...

M' accerti un vostro amplesso

Che sogno il mio non è...

GLI ALTRI Vieni, e sull' ara accertati
Vanne,

Che Dio sorride a te. (le donne raccolgono la corona ed il velo e li ripongono sulla testa di Rosa : Alb. la prende per mano, e seguiti da Ett., Gia., e da tutte le donne, s'avviano agli altari, ognuno gioisce, quando rimbomba un colpo di moschetto : Rosa n'è colpita)

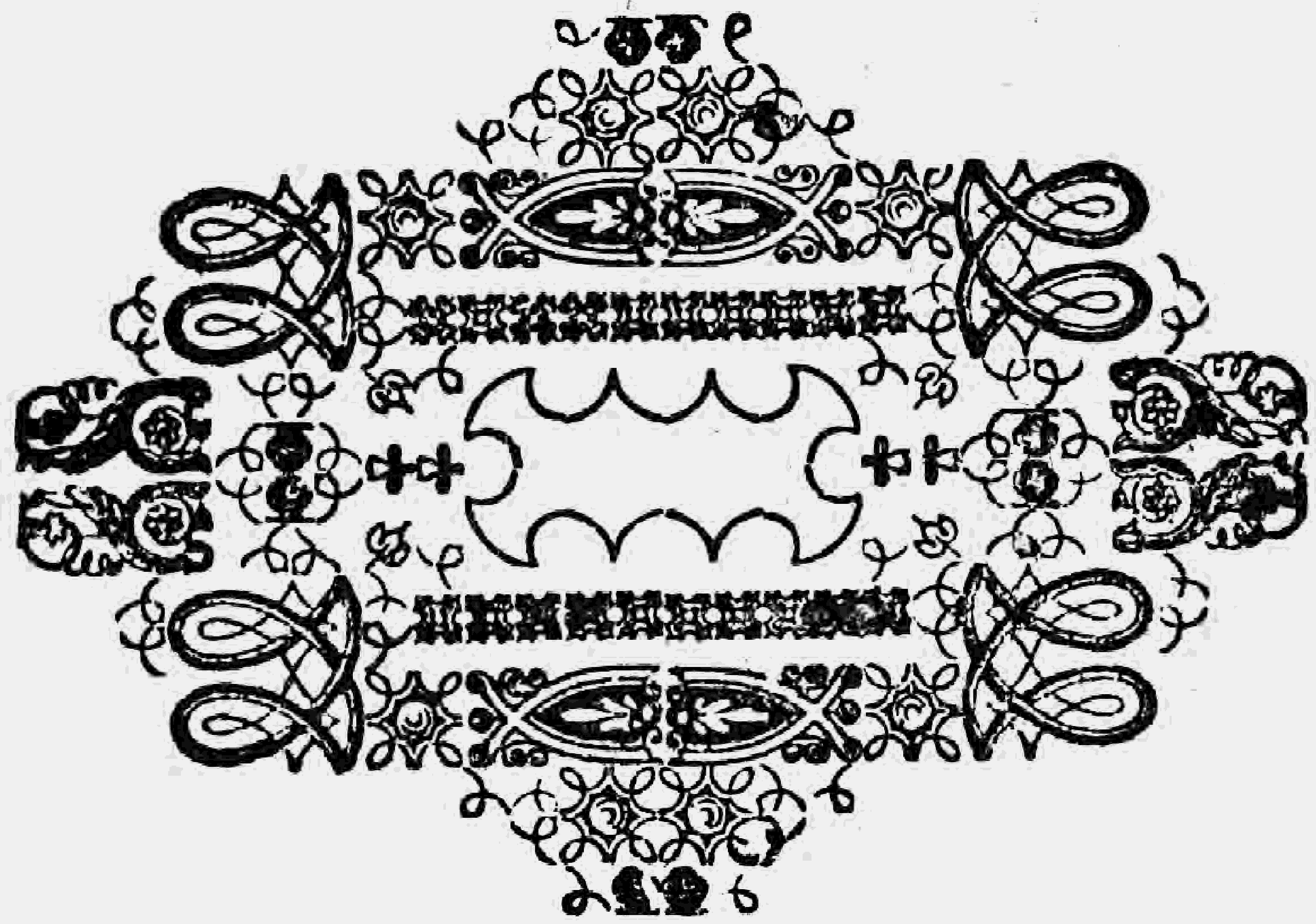
TUTTI Ah! (con grido di spavento : Rosa cade in braccio
ETT., LEO. Tradimento orribile! di Alberto)

(scorgendo Ales, ancora nell' atto di chi scarica un archibugio)

PIE. Oh figlia! (correndo ad essa)

ALES. Più non è! (tutti con esclamazioni ed atti d'affanno disperato si stringono intorno al cadavere : intanto i soldati montano rapidamente la scala, e s'impadroniscono d'Alessio, il quale sta contemplando la sua vendetta).

FINE



NA
BIBLIOTECA
RAC